

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, condivido pienamente le considerazioni dell'onorevole Violante. Si tratta di una ferita gravissima che, di fatto, conferma la scomparsa del ruolo del Parlamento che è il vero disegno — chiamiamolo così — di questa revisione costituzionale. Avremo una Camera di zoppi, di guerci e di muti dal punto di vista politico. Ci troveremo di fronte ad una parata e se il Senato è diventato il Senato degli *juniores*, questo diventerà la Camera dei cavalieri, con una sorta di medaglia che dovrà servire soltanto per le parate. Questa è la realtà che va a configurarsi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, nel condividere integralmente le considerazioni del presidente Violante, vorrei fare un'ulteriore notazione. Anche quando costruite norme aberranti, come questa, inserite sempre qualche piccolo impiccio. Infatti, la normalità della situazione è quella che ha illustrato il presidente Violante. Siete capaci di inventarvi anche il quarto comma dell'articolo 70 che rende tale ipotesi finta, perché, attraverso questo comma, qualora il Governo ritenga che proprie modifiche siano essenziali per l'attuazione del suo programma approvato dalla Camera oppure per esercitare le funzioni sostitutive dell'articolo 120, magicamente, tutto il giocattolo torna nelle mani della Camera.

Allora, ci troviamo in questo duplice paradosso: quello che ha appena ricordato il collega Violante e poi la correzione a quella aberrazione, che avviene nel peggiore dei modi possibili, cioè lasciando al Presidente del Consiglio, al primo ministro, la possibilità di trasformare quella legge a prevalenza Senato in una legge a prevalenza Camera. Siamo davvero al

gioco degli specchi magici, solo che prima o poi qualcuno si romperà la faccia andando a sbattere addosso a uno di questi specchi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 13.251 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	454
<i>Votanti</i>	448
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	225
<i>Hanno votato sì</i>	251
<i>Hanno votato no</i> ..	197).

Prendo atto che l'onorevole Luigi Pepe avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

I successivi emendamenti Boato 13.15, Mascia 13.9, Mascia 13.76 si intendono preclusi.

Passiamo alla votazione del subemendamento Leoni 0.13.252.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, questo nostro subemendamento, nonostante sia così piccolo nella sua scrittura, pone un problema rilevante. Noi intendiamo sostituire la enorme quantità di competenze che voi date al procedimento legislativo bicamerale con la nostra proposta. Voi, come ho avuto modo di dire, avete in maniera un po' finta soppresso il bicameralismo perfetto, perché in realtà lo avete lasciato per una enorme quantità di materie. Basta leggere — lo vedremo dopo — l'emendamento 13.252 della Commissione, nel quale sono elencate tutte le materie nelle quali ci sarebbe ancora il bicameralismo perfetto nel nostro paese, se fosse approvata questa ri-

forma. Noi invece con questo subemendamento proponiamo che resti come procedimento di bicameralismo perfetto esclusivamente il procedimento di revisione della Costituzione, i disegni di legge costituzionale e quelli in materia di perequazione finanziaria di cui all'articolo 119 della Costituzione. Questa ci sembra una vera riforma del procedimento legislativo, non, come al solito, i vostri grandi castelli, che poi producono sempre dei topolini. Alla fine voi sostanzialmente avete fatto finta di abolire il bicameralismo, lo avete lasciato per quasi tutte le materie, avete attribuito una competenza legislativa al Senato, introducendo una novità assoluta nella Costituzione: le competenze degli organi parlamentari possono cambiare se lo decide un *premier*. Questo è un obbrobrio giuridico, uno dei tanti che andate a fare. State creando un sistema confuso, non state affatto migliorando l'efficienza del Parlamento, state semplicemente mettendo il Parlamento sotto la guida di un *premier* che, invece di governare, penserà ad imporre al Parlamento le leggi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, questo è un modo estremamente serio di esercitare collettivamente la funzione legislativa: leggi di revisione della Costituzione, altri disegni di legge costituzionale, perequazione finanziaria di cui al terzo e quinto comma dell'articolo 119.

Se si vuole riformare la funzione legislativa, il procedimento legislativo, bisogna avere idee chiare.

Questo è un subemendamento che dimostra che noi abbiamo le idee chiare. I vostri pasticci porteranno alla paralisi del paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, intervengo solo per evidenziare una contraddizione.

In effetti, si vuole che il Senato federale esamini i disegni di legge concernenti la determinazione dei principi fondamentali nelle materie di cui all'articolo 117, secondo comma; ma non si capisce che senso abbia, poi, prevedere per la conversione in legge dei decreti una riduzione dei termini. I decreti-legge mantengono la connotazione dell'urgenza e della necessità, mentre certamente non ritengo vi sia necessità ed urgenza per i principi.

In questo caso, addirittura si verifica il paradosso che, non solo non si appresta una disciplina tipica; ma neppure si prevede specificamente cosa avvenga nel caso in cui il Presidente della Repubblica rimetta all'esame del Parlamento una legge, non intendendo firmarla. Sicché, da una parte si aggiunge, mentre, dall'altra, si toglie.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Leoni 0.13.252.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	439
<i>Votanti</i>	436
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	219
<i>Hanno votato sì</i>	187
<i>Hanno votato no</i> ..	249).

Passiamo, quindi, alla votazione del subemendamento Pacini 0.13.252.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pacini. Ne ha facoltà.

MARCELLO PACINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro paese, in questo momento, sta vivendo, tra i tanti drammi, anche quello di decidere se fare o meno un referendum per abolire la legge sulla procreazione assistita. Uno dei grandi temi che il referendum vuole affrontare — e che eventualmente potremmo

affrontare noi predisponendo la nuova legge ovvero emendando quella in vigore — riguarda la ricerca di frontiera, la ricerca sugli embrioni e sulle cellule staminali.

Tutte le ricerche di frontiera pongono dilemmi etici; per molti, in questa Assemblea — mi riferisco soprattutto a quanti hanno forti riferimenti religiosi —, sorgono, quindi, veri e propri drammi interiori. Ritengo che questo, quindi, sia uno dei grandi temi che forse inavvertitamente ci siamo lasciati sfuggire; ricordo che, quando questo articolo sarà approvato e quando la Costituzione sarà stata modificata, su queste materie sarà competente soltanto il Senato; infatti, essendo la materia della ricerca scientifica prevista dal terzo comma dell'articolo 117 tra quelle concorrenti e non recando al riguardo alcun riferimento il secondo comma, tutto sarà affidato alla competenza, appunto, del Senato.

La nostra Camera potrà soltanto esprimere un parere; ma il giudizio definitivo sarà dell'altro ramo del Parlamento. Mi chiedo se ciò sia giusto; ritengo sia profondamente errato affidare al Senato i problemi della ricerca di frontiera e dei suoi limiti. Cercherò brevemente di spiegare le ragioni.

Il Senato tenderà, così come l'abbiamo concepito, a diventare una Camera orientata verso i territori, verso i problemi dello sviluppo; orientata ad assicurare il benessere materiale delle persone e dei cittadini. Se così si condurrà, il Senato adempirà correttamente, dunque, alla sua funzione. Ma nel caso di specie non si tratta di assicurare benessere materiale; si tratta piuttosto di rispettare i nostri valori decidendo nel modo migliore i temi etici richiamati.

Quindi, ritengo che, proprio perché molti in questa Assemblea sono turbati, la Commissione dovrebbe cambiare il proprio parere; effettivamente, un parere così drasticamente negativo su questa proposta emendativa a mia firma — proposta che vuole semplicemente riportare nella competenza di ambedue le Camere (Senato e Camera dei deputati) la materia dei limiti

della ricerca scientifica — rispetti la mentalità ed i valori prevalenti all'interno della Casa delle libertà.

Forse, si tratterebbe di un grave errore per non conoscenza dei fatti; in caso contrario, dovrei concludere che sarebbe stata adottata una soluzione iperliberista e neopositivista che non corrisponde ai valori della Casa delle libertà.

Ricordo che la Camera dei deputati, pur con profondo spirito *bipartisan*, ha però posto difficoltà allo sviluppo della ricerca scientifica; ritengo che ora questi temi così problematici sotto il profilo etico destino in molti dei presenti nuovi scrupoli morali (*Applausi di deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Pacini 0.13.252.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	448
Votanti	442
Astenuti	6
Maggioranza	222
Hanno votato sì	15
Hanno votato no ..	427).

Prendo atto che l'onorevole Garagnani non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione del subemendamento Zeller 0.13.252.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zeller. Ne ha facoltà.

KARL ZELLER. Signor Presidente, il subemendamento in esame mira a rendere di competenza bicamerale anche le leggi sulle norme generali in ordine alla tutela della salute e dell'istruzione. La ragione è semplice: si tratta, innanzitutto, di un atto di coerenza. Non si capisce, infatti, per quale motivo, per la determinazione dei

livelli essenziali delle prestazioni sociali e per le funzioni fondamentali dei comuni, sussista un potere di codecisione del Senato, mentre ciò venga negato per le materie dell'istruzione e della salute.

Esiste, tuttavia, anche una motivazione di merito. Il Senato federale, a nostro avviso, eserciterà essenzialmente la funzione di rappresentare gli interessi delle regioni e di fungere, altresì, nelle materie di interesse regionale, da contrappeso alla Camera politica. Le norme generali sulla tutela della salute e sull'istruzione rivestono indubbiamente un'importanza fondamentale per le regioni, in quanto, con la *devolution*, vengono loro attribuite competenze esclusive in materia di assistenza ed organizzazione sanitaria e scolastica, e tali competenze sono indissolubilmente legate alle predette competenze statali.

Mi permetto di ricordare che, nell'ambito della Costituzione vigente, la tutela della salute rientra nella competenza concorrente delle regioni, ma è stata purtroppo trasferita da questa Camera, attraverso la riforma in esame, tra le competenze esclusive dello Stato. Ci sembra opportuno, allora, assicurare alle regioni almeno un potere di influenza « mediata », tramite il coinvolgimento del Senato federale, ragion per cui raccomandiamo all'Assemblea l'approvazione del nostro subemendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Zeller 0.13.252.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	431
<i>Votanti</i>	424
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i>	10
<i>Hanno votato no</i> ..	414).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Zeller 0.13.252.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	451
<i>Votanti</i>	446
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	224
<i>Hanno votato sì</i>	13
<i>Hanno votato no</i> ..	433).

Passiamo alla votazione del subemendamento Leoni 0.13.252.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, con il subemendamento in esame proponiamo l'abolizione della Commissione paritetica, composta da trenta deputati e trenta senatori, che dovrebbe aver la capacità di esprimere un testo condiviso.

Ho già avuto modo di sottolineare che non si comprende come tutto ciò possa essere inserito nell'ambito del procedimento legislativo, nonché nel quadro complessivo dei poteri e delle funzioni che ciascuno di noi esercita all'interno di questa Assemblea. Vorrei rilevare, in particolare, che l'articolo 71 della Costituzione garantisce ad ogni deputato il potere di iniziativa legislativa, e dunque la presentazione di emendamenti, di subemendamenti e via dicendo.

Detto questo, vorrei rilevare che ciò che appare oltretutto abbastanza paradossale è che, mentre l'esercizio della funzione legislativa può essere delegato a delle Commissioni parlamentari, come avviene attualmente (ovviamente, solo con il consenso dei quattro quinti dei componenti della Commissione stessa, e per provvedimenti che non rivestono un particolare rilievo), con il provvedimento in esame si propone, invece, di espropriare l'Assem-

blea proprio qualora si tratti delle materie più complesse, vale a dire quando non si riesca a trovare un consenso non tra maggioranza ed opposizione, ma tra Camera dei deputati e Senato federale (quindi, nel caso sia di maggioranze uguali, sia di maggioranze diverse).

Nei casi più gravi di conflitto, pertanto, si esproprierebbe il Parlamento e la Camera dei deputati del loro ruolo, affidando tutto ad una Commissione di 30 « super-deputati » e 30 « supersenatori » !

PRESIDENTE. Onorevole Marone, concluda !

RICCARDO MARONE. Mi conceda ancora un minuto, signor Presidente.

Oltretutto, vorrei osservare che non si comprende — e, su questo aspetto, il Presidente ricoprirà un ruolo particolarmente importante — quando debba effettivamente esprimersi la predetta Commissione paritetica, poiché è a discrezione dei Presidenti delle due Assemblee legislative stabilire quando « l'andirivieni » tra Camera dei deputati e Senato federale è diventato intollerabile, e dunque decidere quando fare intervenire tale Commissione.

Si faranno dunque intervenire i Presidenti di Camera e Senato nel corso del procedimento legislativo; tuttavia, mi domando: decideranno loro autonomamente? Interverranno su richiesta del Governo? Si tratterà, allora, di una libera decisione dei Presidenti delle due Assemblee, oppure vi sarà una forte pressione del Governo affinché intervenga finalmente la Commissione paritetica per concludere la diatriba insorta tra Camera e Senato?

Potranno i due Presidenti di Assemblea svolgere serenamente il loro ruolo e stabilire quando è effettivamente giusto che si nomini tale Comitato, o saranno gravati dalla forte pressione dell'Esecutivo e del *premier*, che pretenderà che tale Commissione sia nominata il più presto possibile?

Ancora una volta, dunque, il Parlamento e — fatto ancor più grave — i due Presidenti di Assemblea sono sotto tutela di un *premier* (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, come ha ricordato il collega Marone, con questo subemendamento vogliamo eliminare la mostruosità della Commissione paritetica composta da trenta deputati e da trenta senatori, che rappresenta la fine del Parlamento.

Voi avete tanto cercato di costruire un'ipotesi di bicameralismo che superasse il rapporto paritario e siete, invece, riusciti a confezionare un prodotto che presenta alcune storture intollerabili. Nel vostro meccanismo, i due presidenti di Camera e Senato hanno un potere assoluto, non controllato da alcuno, ed i trenta deputati e senatori acquisiscono uno *status* del tutto diverso da coloro i quali non faranno parte di tale Commissione. Il risultato di questa straordinaria operazione è la fine non del bicameralismo, ma del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, stiamo rischiando di arrivare al paradosso. Eravamo abituati a Tremonti ed alla sua « finanza creativa ». Ora ci troviamo di fronte a proposte di « Costituzione creativa ».

Abbiamo già denunciato, in precedenza, l'impianto autoritario di questa riforma costituzionale, che esautora — di fatto — il ruolo e le funzioni del Parlamento, che accentra, sempre più, i poteri nelle mani dell'Esecutivo, e che smantella il sistema delle garanzie ed il principio della divisione dei poteri.

Ritengo che anche rispetto a quest'articolo, la nostra denuncia debba essere confermata. Lo hanno già detto i colleghi, nell'illustrazione degli emendamenti precedenti. Credo che anche in questo articolato sulla formazione delle leggi si riscontri tale approccio autoritario e di

svilimento del ruolo del Parlamento, di accentramento dei poteri nelle mani dell'esecutivo. L'ha già detto il collega Bressa: a che titolo i Presidenti delle Camere, nel momento in cui si verifica un conflitto — politico, ovviamente — di posizione e di merito tra le due Camere, possono intervenire? Chi dà loro tale potere? I Presidenti delle Camere dovrebbero essere *super partes*, garantendo le regole, non intervenire nel meccanismo del conflitto.

Altro aspetto: tale meccanismo interviene sull'uguaglianza del diritto degli stessi parlamentari, perché vi sarebbero parlamentari « di serie A » e parlamentari « di serie B »; i parlamentari che esaminano le leggi in prima lettura e i parlamentari — i saggi, quelli con un potere vero — che, nel Comitato ristretto, deciderebbero. Non capisco, poi, francamente questa Commissione di trenta deputati e trenta senatori scelti secondo il criterio di proporzionalità rispetto alla composizione delle due Camere. È un criterio di proporzionalità rispetto a che cosa? Rispetto alle maggioranze? Rispetto ai partiti? Non è chiaro perché un parlamentare, che dovrebbe svolgere il suo mandato nella pienezza dei propri poteri, dovrebbe essere rappresentato rispetto al merito di una legge — sulla quale, magari, si vuole esprimere in modo non conforme al proprio gruppo o alla propria maggioranza — con un criterio di proporzionalità.

Vi sono un guazzabuglio, una confusione, una distorsione, un pasticcio. Attraverso quest'articolo, infatti, voi avete messo insieme alcuni « pezzetti »; avete fatto una svendita di questa riforma costituzionale: un pezzo alla Lega, un pezzo ad Alleanza nazionale e pochi pezzi — francamente — all'UDC (ma sarà un problema della stessa UDC).

Credo che questo articolo, nel suo insieme, dimostri non solo la confusione, ma anche la sua pericolosità. Per risolvere il problema rappresentato dal rischio di immobilismo e di paralisi istituzionale, di fatto, procedete allo smantellamento delle funzioni delle nostre istituzioni. È un paradosso, perché in questo

modo, anziché rendere più efficaci ed efficienti le decisioni delle assemblee elettive, sottrarrete al nostro Parlamento il potere decisionale. Evidentemente, decideranno altre *lobby*, che a livello territoriale indirizzeranno il famoso Comitato ristretto o i Presidenti delle Camere, i quali sceglieranno...

PRESIDENTE. Onorevole Maura Cossutta...

MAURA COSSUTTA. ... in base a criteri non rappresentati in questo Parlamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, intervengo solo per preannunciare il nostro voto favorevole sul subemendamento in esame, che cerca di intervenire sui uno dei punti più delicati e controversi della riforma: mi riferisco all'iter legislativo confuso e pericoloso che è stato delineato ed allo svilimento dell'efficacia dell'azione legislativa. Come è stato sottolineato, la Commissione, che, a differenza di quanto previsto nel testo approvato al Senato, è composta da trenta deputati e trenta senatori, decide in maniera autoritaria ed autonoma rispetto alle Camere.

Non solo si è eliminato il riferimento al sistema proporzionale nella composizione di questa Commissione — che comunque non avrebbe risolto il problema — ma non è nemmeno stabilito alcun criterio in base al quale essa dovrebbe operare: tutto è assegnato alla discrezionalità dei Presidenti. Per queste ragioni, invitiamo ad esprimere un voto favorevole sul subemendamento in esame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Leoni 0.13.252.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	441
<i>Votanti</i>	439
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	220
<i>Hanno votato sì</i>	190
<i>Hanno votato no</i> ..	249).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 13.252 (*Nuova formulazione*) della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, l'emendamento in esame concerne la materia relativa all'approvazione di testi diversificati da parte della Camera e del Senato in ordine a provvedimenti di grande importanza. In proposito, vi è un'altra invenzione — se i colleghi me lo permettono — sempre nella chiave del semiparlamentarismo. Quando il testo approvato dalle due Camere è diverso, i Presidenti possono — non devono — convocare una Commissione, composta da trenta deputati e trenta senatori (ossia da sessanta parlamentari, praticamente circa l'8 per cento dei componenti il Parlamento), incaricata di proporre un testo unificato da sottoporre al voto finale delle due Assemblee. Se non comprendo male, ciò significa che non vi sarebbe la possibilità di votare articolo per articolo: si parla, infatti, di voto finale, ossia di un voto che giunge alla fine del procedimento.

In primo luogo, vorrei dunque capire cosa significa « voto finale », ossia se si fa riferimento soltanto al voto che conclude il procedimento (e, quindi, o si prende o si lascia), oppure se si tratta di un voto articolo per articolo.

In secondo luogo, se anche in tal caso vi è un voto differente, vorrei capire cosa succede.

In terzo luogo, il fatto che i Presidenti delle due Camere « possono » convocare tale Commissione significa che la natura del procedimento legislativo cambia a se-

conda della disponibilità dei Presidenti? Permettetemelo: siamo impazziti? I Presidenti definiscono, d'intesa fra loro, qual è il procedimento da seguire, ossia se decidono i parlamentari o la Commissione! E sulla base di questo testo non si capisce quale tipo di voto esprimerà il Parlamento e, in caso di voto differente tra Camera e Senato, non si capisce cosa diavolo succede! Ma che modo di fare le leggi è questo? Noi ci esponiamo alla farsa, non alla tragedia! Questa roba verrà studiata nei manuali umoristici e non in quelli costituzionali, colleghi! In quali paesi i Presidenti stabiliscono discrezionalmente qual è la procedura da seguire? In quali paesi la Costituzione non prescrive cosa succede del testo unificato predisposto? E poi, si fa riferimento al testo unificato delle parti corrette o al testo unificato complessivo? E se il voto è diverso, cosa succede? Credo che questa roba finirà negli archivi di qualche museo. Credo che sarà necessaria davvero una pausa di riflessione.

Onorevole Calderoli, lei sta legando il suo nome e il suo cognome ad un progetto che non sta in piedi, a differenza di lei che vedo abbastanza solido nella struttura.

Qualcuno dovrà pur spiegare prima o poi — voi non rispondete — come funziona questo meccanismo. Qui stiamo parlando del ruolo del Parlamento, delle leggi, delle leggi più importanti che ci siano e le abbandoniamo a procedimenti casuali, discrezionali e oscuri.

Credo che peggio di così non si potesse fare e credo che chiunque di noi abbia la possibilità di leggere questo testo non può non desumere che c'è stato il tentativo di mettere ordine in una materia che è assolutamente disordinata, senza un filo conduttore e che è stata abbandonata al principio secondo il quale le maggioranze parlamentari decidono delle sorti delle leggi, privando le minoranze parlamentari, qualunque esse siano, della possibilità di incidere sul procedimento legislativo.

Siamo davvero in una situazione che non esiste in nessun paese del mondo e ho

l'impressione che sarà il Senato — spero — a mettere mano a questo procedimento per renderlo appena più razionale.

Lo ripeto: è un procedimento abbandonato alla discrezione dei Presidenti delle Camere, che quindi hanno un peso politico di responsabilità e decidono cosa fare di un testo legislativo. Credo che davvero tutto ciò fuoriesca da qualunque ambito di ragionevolezza e di serietà (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Ritengo che l'emendamento della Commissione dovrebbe essere accantonato: esso è stato presentato dalla Commissione successivamente alle proposte emendative presentate dai parlamentari, tant'è che c'è un mio emendamento, il 13.79, onorevole Violante, con il quale ho sollevato la questione relativa al fatto che nel primo testo della Commissione si diceva che la Commissione paritetica avrebbe redatto un testo da proporre all'Assemblea che non sarebbe stato emendabile.

Il mio emendamento 13.79 vuole sopprimere le parole: « su di esso non sono ammessi emendamenti », ritenendole aberranti, e me ne assumo le responsabilità: non temo certo qualche collega capogruppo, come l'onorevole Cè, che stamattina diceva che io sono « di passaggio ». Io ho visto « di passaggio » ben quattro capigruppo della Lega che si ritenevano onnipotenti e sono diventati *desaparecidos*, di cui non si sa che fine politica abbiano fatto (*Applausi di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*). Ritengo aberrante che un testo possa essere presentato alle Camere e che quel testo non sia emendabile.

Perché ho preso la parola? Se viene approvato l'emendamento della Commissione, viene precluso il mio emendamento

13.79. Il testo della Commissione cancella la previsione della non emendabilità e dice, però, che la Commissione presenta un testo definitivo. Quindi, la non emendabilità del primo testo viene sostituita dalla parola « definitivo ». Ciò significa che se una Camera vota un testo e l'altra Camera un testo diverso, si costituisce una Commissione composta da trenta deputati e trenta senatori, i quali redigono un testo che in aula non è emendabile. Ciò non esiste in nessun paese del mondo, neanche nel paese delle banane (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

Una persona può dividersi tra la Repubblica presidenziale, il cancellierato e la Repubblica parlamentare, ma il principio secondo il quale si presenta un testo in una Camera elettiva e quel testo non è emendabile è deprecabile. Prego, invito e supplico la Commissione e il Governo di rivedere questa fattispecie, perché mi pone seri problemi di coscienza il fatto di votare un testo sul Senato federale, che già è difficile da digerire. Questa non è assolutamente ammissibile.

Se è emendabile, lei, onorevole Bruno, lo dica, resti agli atti e abbiamo risolto i problemi, ma mi pare di capire che non sia così.

Il primo testo, signor presidente, l'ha scritto lei o l'ho scritto io? Chi ha scritto che la Commissione è incaricata di proporre un testo sulle disposizioni su cui permane il disaccordo e che il testo proposto dalla Commissione mista paritetica è sottoposto all'approvazione delle due Assemblee e su di esso non sono ammessi emendamenti? Questo mi fa sorgere il dubbio che il nuovo testo sia definitivo e non emendabile.

Quindi, nessuno se la prenda, visto che stiamo scrivendo la Costituzione. Ognuno si assumi le proprie responsabilità. Quattro capigruppo della Lega sono *desaparecidos*: vedremo come finirà per me. Comunque sia, posso anche uscire dalla Camera, ma non accetto che passi il principio secondo cui la Camera non può emendare un testo (*Applausi di deputati*

dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, il vostro Senato, ormai, è come il periodo ipotetico della nostra grammatica. È il bicameralismo della possibilità, come ricordava il presidente Violante, perché i due Presidenti possono, d'intesa tra loro, istituire una Commissione. È il bicameralismo dell'impossibilità perché, come ricordava il collega Buontempo, non si possono fare emendamenti. È un tragico esempio di irrealtà costituzionale!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, non voglio spendere molte parole sull'argomento perché devo sempre ribadire che le argomentazioni dell'opposizione sono pretestuose (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*). Cosa succede oggi se una Camera non approva il testo come l'ha approvato l'altra Camera? Siamo di fronte ad una fattispecie del procedimento bicamerale che già conosciamo perché lo sperimentiamo tutti i giorni.

Non ho il tempo per spiegare il nuovo meccanismo che si vuole introdurre, ma pensiamo che si debba velocizzare il procedimento legislativo. Dunque, laddove vi fossero le condizioni, si istituisce una Commissione che propone un testo. Dopo di che, le due Assemblee rimangono sovrane e nella loro sovranità potranno dire « sì » o « no ». Non c'è nulla di stravolgente, perché anche oggi possiamo dire « sì » o « no » rispetto a ciò che fa il Senato (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

MAURA COSSUTTA. Ma che vuol dire?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Vorrei dire al collega Carrara due cose. Se effettivamente l'intenzione fosse quella di velocizzare il procedimento legislativo, allora dovrete ridurre di molto, ma di molto, le materie per le quali è prevista la procedura bicamerale. Noi ne proponiamo soltanto tre: voi esagerate nella previsione della procedura bicamerale perfetta, tanto da farci pensare che l'esito di questa riforma non sarà il superamento della condizione attuale. Quanto, poi, all'altra affermazione del collega Carrara, penso che non abbia detto la verità leggendo i testi sia a noi, sia al suo collega di partito, onorevole Buontempo. Non avrebbe nessun senso che questa Commissione proponesse un testo alle Assemblee e poi si potesse ricominciare da capo. Il collega Carrara ha detto che propone il testo all'Assemblea e quest'ultima lo può modificare come vuole.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Non ha detto questo!

CARLO LEONI. Se le cose non stanno come ha detto l'onorevole Carrara, prego gli altri colleghi del centrodestra di fornire un chiarimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Onorevole Carrara, lei ha esattamente confermato le nostre fortissime preoccupazioni. Insisto sul fatto che, oltre al ministro Tremonti, abbiamo adesso un altro ministro creativo, il ministro Calderoli, che mi auguro faccia la stessa fine dell'altro.

Le nostre preoccupazioni permangono. Gli onorevoli Violante, Mascia, Bressa, tutti i colleghi e le colleghe hanno chiesto cose molto precise: perché i Presidenti dovrebbero disporre di un potere discrezionale (non si tratta di un obbligo, trat-

tandosi di una possibilità, come sottolineato dall'onorevole Violante)? Perché poi i Presidenti dovrebbero intervenire?

Si prefigurano, relativamente a tale Commissione, poteri e funzioni differenti tra i vari parlamentari: vi saranno parlamentari che decidono ed elaborano il testo, quindi parlamentari doc, di «serie A», e parlamentari a cui viene sottoposto nuovamente il testo sul quale possono esprimere solo il proprio assenso o diniego, senza intervenire.

Onorevole Carrara, di che cosa sta parlando? È inutile che si arrampichi sugli specchi! Non solo il Parlamento, già con il premierato assoluto, viene esautorato, ma cercate di risolvere i problemi giganteschi che avete creato, con il rischio dell'inceppamento del meccanismo, di immobilismo, di paralisi, accentrando sempre più il potere nelle maggioranze, derogando ad alcune regole cardine.

Ditelo francamente: è bene che sia il premier a decidere persino l'attività legislativa, così andiamo tutti a casa!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, mi rivolgo soprattutto a lei, perché i poteri sono affidati ai Presidenti delle Camere. Con riferimento ai procedimenti legislativi, tra le varie Costituzioni di paesi democratici moderni, due prevedono l'istituzione di Commissioni miste: mi riferisco alla Francia e alla Germania. Tutte e due si propongono finalità diverse dalla risoluzione dei conflitti fra le due Camere.

In Germania, è il *Bundestag*, cioè la Camera dei *Länder*, che può chiedere la convocazione di una Commissione paritetica ed i Presidenti delle Camere non possono a loro arbitrio disporre di questo strumento. E, comunque, in Germania, per quanto riguarda il termine del procedimento legislativo, vi è la clausola di salvaguardia di prevalenza del *Bundestag*, cioè della Camera politica. In Francia, onorevole Carrara, la Commissione paritetica viene proposta dal Governo esclusi-

vamente per quei provvedimenti che lo stesso dichiara urgenti per spezzare la navetta...

NUCCIO CARRARA. Nella nostra proposta, il Governo ha altri strumenti!

ANTONIO SODA. Al testo formulato dalla Commissione attivata su responsabilità del Governo, non dai Presidenti imparziali delle Camere, che tali devono essere, se il Governo concorda, è sempre possibile presentare emendamenti. State operando una specie di miscuglio, prendendo da una parte e dall'altra.

Si crea fantasiosamente un percorso legislativo che, come vedremo con quella clausola finale sulla quale interverrò successivamente, è un vero e proprio labirinto!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 13.252 (*Nuova formulazione*) della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

RENZO INNOCENTI. Presidente, non è possibile!

PIERO RUZZANTE. Doppi voti dappertutto!

MAURA COSSUTTA. Presidente!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	444
Votanti	434
Astenuti	10
Maggioranza	218
Hanno votato sì	239
Hanno votato no ..	195).

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione sul fatto che, da un po' di tempo a questa parte, assistiamo ad un'insopportabile azione di pianisti (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*). Colleghi, abbiate pazienza!

PRESIDENTE. Ha perfettamente ragione.

RENZO INNOCENTI. Lei ha detto che vi sarebbe stata tolleranza zero.

PRESIDENTE. Colleghi, mi auguro che vi sia da parte di tutti la consapevolezza della delicatezza della materia che stiamo affrontando. La votazione si è svolta regolarmente. Per la prossima, saremo molto scrupolosi nel compiere le opportune verifiche.

Passiamo alla votazione del subemendamento Bressa 0.13.253.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Il paradosso della costruzione proposta dalla maggioranza è che, quando non sapeva come risolvere i problemi, ha cercato di tappare i buchi nelle maniere più paradossali possibili. Lo ha fatto in precedenza attribuendo un potere discrezionale ai Presidenti di Camera e Senato sull'andamento del procedimento legislativo.

In questo caso, prendiamo in considerazione il comma nel quale il Presidente della Repubblica, su richiesta del Governo, può decidere, quando bisogna attuare il programma di Governo, di togliere la competenza ad un ramo del Parlamento e attribuirlo ad un altro.

Con il subemendamento in esame proponiamo di eliminare perlomeno che ciò possa avvenire quando si tratta di esercitare il potere sostitutivo nei confronti delle regioni. Infatti, nell'ambito dei casi in cui la competenza può essere trasferita alla Camera, avete inserito anche l'ipotesi dell'intervento di cui all'articolo 120, secondo comma, della Costituzione. Dunque,

quando si tratta di intervenire sul potere legislativo delle regioni, mettendolo in discussione, il *premier* può decidere di estromettere il Senato federale. Francamente, ciò ci sembra paradossale!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, fino ad ora abbiamo esaminato le torsioni ordinarie che avete imposto al procedimento di formazione delle leggi, qui esaminiamo i procedimenti straordinari che inventate per fare ancora peggio.

Sostanzialmente, per effetto dell'emendamento 13.253 della Commissione, attribuite al Presidente del Consiglio la possibilità di esautorare sempre il Senato da qualsiasi attività di formazione delle leggi. Infatti, non solo avete inserito le modifiche essenziali per l'attuazione del programma di Governo, ma adesso graziosamente aggiungete anche la tutela delle finalità di cui all'articolo 120, secondo comma, della Costituzione, relativo ai poteri sostitutivi. Come si diceva una volta: a pensare male si fa peccato, ma ci si indovina!

Siccome siete perfettamente consapevoli che il vostro procedimento legislativo non funziona, vi dovete inventare strumenti che attribuiscono al primo ministro una possibilità di fare le leggi. Solo che, in tal modo, cancellate il Parlamento, cancellate la democrazia e realizzate un qualcosa di veramente aberrante!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bressa 0.13.253.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Presidente!

MAURA COSSUTTA. Terza fila!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	408
Votanti	404
Astenuti	4
Maggioranza	203
Hanno votato sì	169
Hanno votato no ..	235).

Onorevoli colleghi, siamo tutti stanchi, cerchiamo di stare tranquilli...

RENZO INNOCENTI. Non è possibile!

SERGIO COLA. Uno per tre...!

PIERO RUZZANTE. Cento deputati li avete fuori!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, basta (*Commenti dei deputati Cristaldi e Cola*)!

Onorevole Cristaldi, onorevole Cola, trasmettetemi le vostre segnalazioni per iscritto.

Passiamo alla votazione del subemendamento Boato 0.13.253.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, ritengo (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)... Signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, basta, per cortesia! Onorevoli colleghi, basta! Cerchiamo di agevolare i lavori: sta parlando l'onorevole Boato!

CESARE RIZZI. Chi se ne frega!

MARCO BOATO. Signor Presidente, ritengo sia opportuno che anche i colleghi della maggioranza leggano l'emendamento 13.253 della Commissione, a cui è riferito il subemendamento in esame. Dopo avere, in numerose disposizioni, diminuito i poteri del Presidente della Repubblica, « sterilizzati » anche con il voto di questa mattina sull'articolo 24, recante modifiche all'articolo 89 della Costituzione, ci tro-

viamo di fronte alla singolare situazione — lo dico con sincera preoccupazione — (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)... C'è un muggito alle mie spalle, se lo si potesse evitare... Probabilmente è riferito alle quote latte, ma non sono in discussione in questo momento!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia! Faccio anch'io una grande fatica, date una mano...

MARCO BOATO. Oltretutto, sto parlando pacatamente, invitando a riflettere (chi è in grado di farlo, lo farà). L'emendamento della Commissione attribuisce un potere discrezionale enorme al Presidente della Repubblica, il quale sarà chiamato a decidere se vi siano i presupposti per autorizzare il Primo ministro ad esporre al Senato federale le motivazioni in base alle quali dichiara che le modifiche alla proposta di legge sottoposta all'esame del Senato stesso sono « essenziali » all'attuazione del programma del Governo.

Sussiste effettivamente il problema relativo al rapporto con il Governo del Senato, che non ha il potere di concedere e revocare la fiducia e che non può essere sciolto, rispetto a quello della Camera, che, al contrario, è titolare del rapporto con il Primo ministro. Tuttavia, ritengo che il modo peggiore di risolvere tale problema sia quello di esporre politicamente il Presidente della Repubblica, chiunque ricopra tale carica, attribuendogli il potere di decidere se il Primo ministro sia o meno autorizzato a presentarsi al Senato.

Se il Presidente della Repubblica lo autorizzasse, verrebbe criticato e contestato per un atto di coinvolgimento nell'attività del Primo ministro, che, per ragioni costituzionali, è prettamente politica; qualora il Presidente della Repubblica decidesse di non autorizzare il Primo ministro, si aprirebbe un conflitto istituzionale serio e grave fra il Capo dello Stato e il capo del Governo, con possibili gravissime ripercussioni nell'equilibrio dei rapporti fra i diversi poteri.

Ci siamo pertanto fatti carico del problema con il subemendamento in esame,

sia nel testo principale sia nella parte conseguenziale, prevedendo di espungere il ruolo del Presidente della Repubblica, che è assolutamente inaccettabile, e prevedendo altresì che qualora il Senato decida con la maggioranza dei tre quinti dei suoi componenti — e dunque del 60 per cento — di non accettare le modifiche chieste dal Governo, si applichino le disposizioni di cui al terzo comma, vale a dire il procedimento diventi bicamerale.

A noi pare un tema delicatissimo e proponiamo una soluzione costituzionalmente coerente e corretta. Il testo che attribuisce questi poteri al Presidente della Repubblica è costituzionalmente destabilizzante e a mio parere molto grave. Per tali motivi, invito prima a riflettere e poi a votare il mio subemendamento 0.13.253.3, che permette di correggere questa gravissima anomalia costituzionale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia fate silenzio, anche sulla sinistra!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Non so quanti errori siano presenti in questo comma: è veramente difficile capirlo. Certo, questo testo sembra muovere da una buona intenzione: vi siete resi conto che concedevate un enorme potere al *premier*, che avete cercato di controbilanciare inserendo la figura del Presidente della Repubblica in un procedimento legislativo, per valutazioni di merito sul programma di Governo. È un'assurdità!

Pertanto, quella che pareva essere una buona intenzione, ossia bilanciare i grandi poteri che volete concedere al *premier*, alla fine, si è risolta nell'ipotesi di inserire il Presidente della Repubblica nella maggioranza di Governo! Inoltre avete una concezione del programma del Governo che, se ho ben compreso, sembra una sorta di lista della spesa che il *premier* dovrà esporre la prima volta che si presenta dinanzi alla Camera.

Si pensi alle modifiche ad un disegno di legge: si tratta di qualche comma, di qualche emendamento. Ebbene, se il *pre-*

mier ritiene che queste proposte di modifica non rientrino nel programma di Governo (figuriamoci come sia possibile stabilire una simile eventualità!), può chiedere l'intervento del Presidente della Repubblica. Quest'ultimo dovrà verificare se quella modifica, quell'emendamento rientrino o meno nel programma di Governo (quella sorta di lista della spesa di inizio legislatura). Dopo di che, una volta verificato se questa proposta rientri o meno nel programma, il Presidente della Repubblica può autorizzare il Primo ministro a spostare la competenza legislativa da un ramo all'altro del Parlamento.

Come vedete, siamo di fronte ad un'ipotesi veramente paradossale che non rispetta alcuna logica costituzionale! Non è pensabile inserirla in un procedimento legislativo né spostare le competenze in base a valutazioni di merito sul programma di Governo e su quello che deve fare una maggioranza. Non vi è alcuna logica costituzionale. State scrivendo una norma al di fuori di qualsiasi corretto equilibrio delle funzioni all'interno della Costituzione.

Non so se si tratti o meno di ipotesi stravolgenti. In ogni caso, state «trascinando» il Presidente della Repubblica nel programma di Governo della maggioranza, come avete già fatto per il Presidente della Camera, che avete trascinato nel procedimento legislativo. Al di là di qualsiasi valutazione di merito, si tratta di gravi errori costituzionali che dimostrano la mancanza sostanziale di una cultura costituzionale. E questo è estremamente grave!

Mi chiedo come si potrà svolgere correttamente un procedimento legislativo in presenza di tanti interventi esterni e addirittura della possibilità di espropriare un ramo del Parlamento della propria competenza costituzionale! Si tratta proprio di questo: espropriare un ramo del Parlamento della propria competenza costituzionale solo perché un determinato aspetto è inserito nel programma di Governo.

Francamente non si è mai sentita una cosa del genere. Riteniamo tutto ciò pro-

fondamente sbagliato (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Devo dire che ciò che mi stupisce in voi è la spensieratezza con la quale mettete mano alla Costituzione. Mi soffermerò solo su una questione specifica, avendo il collega Maroni ben illustrato le altre tematiche.

In questa proposta della Commissione emerge prepotentemente il ruolo del Presidente della Repubblica. Vi rendete conto che, così facendo, voi prefigurate un conflitto di poteri costituzionali di dimensioni colossali? Affidate al Presidente della Repubblica, che voi avete definito essere garante della Costituzione, un ruolo squisitamente politico. Delle due l'una: se il Presidente della Repubblica è asservito alla maggioranza, in quanto espressione della maggioranza, tutto questo è una colossale finzione e così avremmo un Parlamento assoggettato ai poteri del Primo ministro ed un Presidente della Repubblica prigioniero della volontà della maggioranza; oppure, se non è una finzione, potenzialmente potrebbe portare ad un conflitto tra Presidente del Consiglio, Presidente della Repubblica e Parlamento, i cui confini, è bene averlo chiaro in testa fin da subito, porteranno ad uno sfascio istituzionale di dimensioni ancora ignote a questo paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, siamo sospesi tra la farsa e la tragedia, ma la situazione è anche un po' comica, perché noi almeno non abbiamo più i tempi, in quanto contingentati, per parlare mentre la maggioranza non ha voglia di rispondere!

Voi state trasformando il Capo dello Stato, il Presidente della Repubblica, da

organo *super partes* ad organo *inter partes*. Gli effetti sono stati in parte illustrati, ma mi viene da chiedere: è questo il clima con cui vogliamo assumere una simile decisione? La sensibilità istituzionale, di cui lei più volte si è fatto garante, trova qui un concreto momento storico di evidenza e di attuazione.

So bene che i poteri del Presidente sono limitati; però mi chiedo se non dobbiamo garantire dibattito, dialogo, riflessione vera, oppure se dobbiamo andare avanti con questa farsa (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, vorrei leggere con calma quello che c'è scritto nel testo: quando il Governo ritenga che proprie modifiche ad un disegno di legge sottoposto all'esame del Senato siano essenziali il Presidente della Repubblica può autorizzarlo ad esporne le motivazioni. Allora, che cosa accade? Il Governo potrebbe ritenere che alcune proprie modifiche sono essenziali ed il Capo dello Stato potrebbe decidere che non se ne possono esporre le motivazioni del Senato. È una cosa che funziona? In sostanza, il Capo dello Stato avrebbe la possibilità di impedire al Presidente del Consiglio dei ministri di esporre le motivazioni per le quali quelle determinate materie rientrano nel programma di governo. Una certa questione può far parte del programma di governo, ma il Capo dello Stato potrebbe dire al Presidente del Consiglio: « tu non puoi esporne le motivazioni ». Ma sulla base di che cosa?

Qual è il problema, Presidente? Il problema è che, avendo costruito davvero un pasticcio legislativo, i colleghi della maggioranza hanno trovato due clausole di risoluzione: una è quella che affida ai Presidenti delle Camere — come abbiamo detto poco fa — il potere di individuare la commissione; la seconda affida al Presidente della Repubblica la possibilità di autorizzare o meno.

Tre autorità, che dovrebbero essere di garanzia e indipendenti, rientrano a piedi uniti nel procedimento legislativo e il Presidente della Repubblica, addirittura, entra nell'attuazione del programma di governo, per cui può decidere se quella certa materia può essere giocata su un tipo o su un altro di procedura. Ancora una volta, come per i Presidenti delle Camere, una autorità indipendente e garante della Costituzione e dell'unità del paese stabilisce quale debba essere la procedura da applicare e — lo ripeto — non sindacando o autorizzando il Governo a dire se quella norma fa o meno parte del programma di governo ma autorizzandolo soltanto ad esporre o a non esporre le motivazioni.

Credo che questa norma andrebbe cassata, quantomeno andrebbe ripensata, onorevole relatore. Su una cosa di questo genere ritengo che il testo crolli complessivamente: non esiste in nessun posto del mondo una cosa di questo genere! Almeno, il testo precedente autorizzava il Presidente del Consiglio ad esporre, a decidere se quella materia facesse parte del programma di governo; qui invece chi decide che una certa materia fa parte del programma di governo è il Presidente del Consiglio, ma spetta al Capo dello Stato autorizzarlo o meno ad esporre le motivazioni.

Credo si tratti di una disposizione assolutamente incongruente (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Rifondazione comunista*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, vorrei esporre quattro questioni. In primo luogo, negli articoli precedenti avete tolto alcune funzioni essenziali al Presidente della Repubblica, mentre ora lo state trasformando in un esecutore, di fatto, della volontà del *premier*, arbitro assoluto — lo avete deciso negli articoli precedenti — dello scioglimento delle Camere. Che cosa c'entra il ruolo di garante del Presidente

della Repubblica con questo nuovo potere che affidate, appunto, al Presidente della Repubblica? Semmai, il potere di garanzia è che il Presidente della Repubblica non firmi una di queste leggi votate dalla Camera o dal Senato. Invece, in realtà voi affidate e trasformate il Presidente della Repubblica in un ruolo ancillare — in un ruolo politico, diceva l'onorevole Violante —, conferendo al *premier* effettivamente una supremazia: altro che Presidente della Repubblica garante *super partes*!

In secondo luogo, il Governo interviene pesantemente nelle competenze legislative. In questo caso il potere esecutivo ha non soltanto la supremazia su quello legislativo, ma anche il potere di distorcere e di derogare dalle regole stesse delle funzioni legislative delle due Camere. Inoltre, siccome non relaziona il ministro competente ma il *premier*, è evidente che in questo caso esiste un potere di *diktat*, ricattatorio rispetto alla Camera. Infatti, il *premier*, avendo il potere di scioglimento della Camera, nel momento in cui ritornerà alla Camera, evidentemente, imporrà alla sua maggioranza di votare la legge.

Infine, l'ultima questione rivela il deficit di cultura democratica di quello che avete fatto votare negli articoli precedenti, cioè delle modalità del sistema di elezione delle figure che dovrebbero essere *super partes* (Presidente della Repubblica e Presidenti delle Camere).

Credo che, per tali motivi, questo articolo e questo emendamento della Commissione siano veramente un obbrobrio e vi dovrete non soltanto vergognare, ma interrogare fino a che punto vorrete arrivare con questo testo di riforma costituzionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Onorevoli colleghi, si sta creando un putiferio per una questione che non esiste (*Applausi polemici dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*). Vorrei invitare i colleghi

— e soprattutto l'onorevole Violante — a leggere l'articolo 87, che così recita: « Il Presidente della Repubblica autorizza la presentazione alle Camere dei disegni di legge d'iniziativa del Governo ». Ciò significa che in via del tutto normale oggi il Presidente della Repubblica autorizza e, quindi, entra nel procedimento legislativo: pertanto, stabiliamo questo punto e correggiamo le inesattezze dei colleghi dell'opposizione. Dopodiché, siccome nelle fattispecie in esame si è di fronte ad una prerogativa del Governo che ha bisogno necessariamente di essere controbilanciata, inevitabilmente deve intervenire il Presidente della Repubblica perché siamo di fronte ad un caso che, sostanzialmente, vede il Senato espropriato del diritto di emanare una legge su cui ha l'esclusiva competenza.

Se il Presidente della Repubblica interviene per autorizzare i semplici disegni di legge, a maggior ragione deve intervenire per autorizzare la sottrazione al Senato di una sua prerogativa (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il collega Carrara è troppo intelligente e preparato per permettersi di prendere in giro la Camera, come ha fatto con il suo intervento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*). Infatti, voler parificare il potere che, attualmente, l'articolo 87 della Costituzione attribuisce al Presidente della Repubblica al potere attribuito al Presidente della Repubblica dal testo al nostro esame è una cosa assolutamente paradossale (tutti sanno, peraltro, che questa autorizzazione non è mai stata applicata; è sufficiente leggere lo scritto del Presidente Einaudi), per l'elementare ragione che, nell'ipotesi in cui un Governo presentasse un disegno di legge e nell'ipotesi del tutto assurda in cui il Presidente della Repub-

blica non ne autorizzasse la presentazione, sarebbe sufficiente un deputato — lo ripeto, un deputato —, con la vigente Costituzione, per la presentazione di quel disegno di legge all'esame del Parlamento. Il che dimostra che tale norma, mai applicata, è *inutilis transcripta*. Qui è diverso, perché ci troviamo di fronte ad un conflitto, alla possibilità in cui il Senato dica « no » e il Governo ritenga che quel « no » pregiudichi il suo programma. Allora, il Presidente della Repubblica dovrebbe autorizzare, entrando politicamente nel meccanismo del procedimento legislativo.

Questa mattina abbiamo tolto al Presidente della Repubblica il potere di concedere da solo la grazia. Ora, stabiliamo che il Presidente della Repubblica possa consentire al Primo ministro di violare il procedimento legislativo normale. Ma allora ha ragione l'amico Violante: o è un Presidente della Repubblica succube del Governo, e allora il problema è che mettiamo in piedi una forma di bonapartismo, ovvero non è della stessa idea, e allora siamo riusciti, così bravi, ad introdurre nel nostro paese il principio della diarchia, attualmente presente in Francia, il principio della coabitazione. Ma vi rendete conto che più presentate proposte emendative per sistemare l'una e l'altra parte, più attuate sciocchezze costituzionali? L'unica frase seria che vi può essere detta è che queste sono sciocchezze (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Popolari-UDEUR, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, pur non condividendo l'impostazione di questo subemendamento, credevo vi fosse una certa coerenza. Ma, dopo l'intervento dell'onorevole Carrara, trovo difficoltà a comprendere la coerenza del loro ragionamento. In questo caso, si prevede che il Presidente della Repubblica possa autoriz-